

Dall'Afghanistan a Casa Suraya: 14 profughi ospitati a Milano dalla Caritas Ambrosiana. Continua la gara di solidarietà



(ansa)

La struttura gestita dalla cooperativa Farsi Prossimo accoglie una famiglia con cinque bambini in un appartamento e quattro coppie in un altro, dopo la quarantena nella struttura di Avezzano

Quattordici profughi afgani sono ospitati dalla scorsa notte in due appartamenti di Casa Suraya, la struttura milanese aperta nel 2013 e gestita dalla cooperativa Farsi Prossimo per accogliere i siriani che allora erano giunti nel capoluogo lombardo fuggendo dal regime di Bashar al-Assad. Arrivati grazie ad uno dei ponti aerei organizzati nei giorni scorsi dal governo italiano, i profughi in fuga dal regime dei talebani sono stati assegnati dalla prefettura alla cooperativa Farsi Prossimo, dopo aver trascorso la quarantena nell'hub di prima accoglienza gestito dalla Croce Rossa e dalla Protezione civile ad Avezzano.

La famiglia più numerosa, composta da 8 persone di cui 5 bambini, sono ospitati nell'appartamento più grande, gli altri (4 coppie, di cui una composta da un fratello e una sorella) nel secondo appartamento, sempre nei pressi di Casa Suraya. "Sono ancora provati dal viaggio e dai giorni difficili che hanno dovuto affrontare, ma sono anche sollevati per essere riusciti a mettersi in salvo",

fanno sapere da Casa Suraya. Per loro comincerà una nuova vita che partirà dalla domanda di asilo per accedere al programma di protezione previsto per i rifugiati politici.

di conoscere il numero di profughi afgani che sarà necessario ricollocare nel territorio della Diocesi, su richiesta delle prefetture di Milano, Monza-Brianza, Varese e Lecco, gli operatori della Caritas Ambrosiana hanno avviato una ricerca di posti tra le strutture ecclesiali. Ad oggi ne sono già state individuate 5, di cui 3 appartamenti parrocchiali, che saranno messi a disposizione delle prefetture e che, a seconda delle necessità, potranno essere accreditate per entrare a far parte del sistema di accoglienza statale. Inoltre i volontari delle Caritas parrocchiali coordinati da Caritas Ambrosiana sono pronti ad offrire sostegno ai profughi ospitati nei vari territori, in base alle necessità che potranno emergere. Per questa ragione resta aperta la raccolta fondi lanciata nei primi giorni dell'emergenza e rimane operativo il centro logistico di Burago per smistare su tutto il territorio in maniera ordinata gli aiuti.

"Abbiamo assistito i primi 34 profughi arrivati a Milano subito dopo ferragosto, durante i dieci giorni di quarantena che hanno trascorso in albergo, procurando vestiti e cibo. E da subito ci siamo messi a disposizione delle prefetture anche per l'accoglienza. Le strutture che abbiamo individuato sono quelle che ci sono state spontaneamente segnalate dalle parrocchie in questi giorni. Ma ovviamente si potranno trovare anche altre possibili sistemazioni se sarà necessario. Tutto dipenderà dal numero effettivo delle persone che dovranno essere ospitate e che ci saranno segnalate dalle istituzioni e, ovviamente, anche dall'evoluzione della situazione nel paese orientale e dalle politiche di accoglienza che il nostro governo vorrà attuare. Il cuore dei cittadini della Diocesi di Milano è grande come ci attestano le tante offerte di aiuto che abbiamo ricevuto in questi giorni. Proprio quelle manifestazioni di generosità mi fanno ritenere che saremo all'altezza della sfida", spiega Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana. Il piano di evacuazione realizzato dal governo italiano ha permesso di portare in salvo circa 5mila persone da Kabul. Si stima che siano 700 quelli destinati alla Lombardia, al termine del programma di smistamento sul territorio nazionale. Finita la quarantena nei Covid Hotel i profughi vengono inseriti nei centri di accoglienza CAS, che afferiscono alle Prefetture, e SAI (ex Sprar), di competenza dei Comuni. Le strutture ecclesiali, individuate da Caritas Ambrosiana, potranno entrare a far parte di questo sistema di accoglienza statale, tramite delle convenzioni. La gestione delle accoglienze sarà poi affidata alle cooperative.

Ma oltre alla gestione di questi primi arrivi a preoccupare la Caritas sono anche tutti gli afgani che non hanno potuto approfittare dei ponti aerei e di coloro che nei prossimi mesi andranno ad ingrossare le fila dei loro connazionali fuggiti prima di loro lungo la rotta balcanica seguita in questi anni dai migranti che dall'estremo oriente cercano di raggiungere l'Europa.

"Per questa ragione oltre a collaborare per offrire accoglienza e integrazione ai profughi che sono arrivati attraverso le vie istituzionali, continueremo a chiedere l'attivazione di forme temporanee di protezione per gli afgani già presenti in Italia e in Europa che, altrimenti, potrebbero paradossalmente essere rimpatriati in un paese a loro ostile. Ma come hanno sollecitato a fare i vescovi auspichiamo anche che si moltiplichino gli sforzi diplomatici con i governi di quegli stati in cui molti di loro sono già scappati affinché possano essere aperti dei corridoi umanitari, attraverso i quali fare giungere queste persone in Europa nel rispetto dei loro diritti", dichiara il direttore di Caritas Ambrosiana Luciano Gualzetti.